



Gabriel Fauré - Pavane in fa diesis minore op. 50

“Tutto ciò che ho potuto comporre di nuovo durante quest’esistenza trascorsa facendo la spola in treno è una *Pavane* accurata certo, ma non particolarmente importante”. Così, in una lettera del 1877 indirizzata a un’amica, Gabriel Fauré descriveva quella breve pagina che lo avrebbe reso celebre. Composta inizialmente per sola orchestra, la *Pavane* in fa diesis minore op. 50 fu declinata anche in una versione per coro e orchestra, veste con cui venne presentata per la prima volta in concerto il 28 aprile 1888 a Parigi, e in seguito anche in una versione per pianoforte. Come suggerito dal titolo, la *Pavane* si ispira a un’antica danza di corte diffusa in Europa dalla fine del XVI secolo caratterizzata da andamento lento e ritmo pari. Nell’immaginario di Fauré il ricordo di un tempo ormai perduto trova riscontro nel carattere di vaga malinconia che distingue questa pagina dai colori soffusi e di raffinata fattura.

Camille Saint-Saëns - Concerto n. 1 in la minore op. 33 per violoncello e orchestra

Realizzato tra il 1872 e il 1873, il Concerto n. 1 in la minore per violoncello e orchestra op. 33 è tra le opere strumentali più originali di Camille Saint-Saëns. Caratterizzato da una struttura in unico grande movimento sinfonico all’intero del quale sono riscontrabili tre movimenti che si susseguono senza pause, il concerto, da un lato, rispetta le forme della tradizione classica e dall’altro, sposa il concetto di libertà creativa garantita dalla forma ciclica. Nonostante ogni movimento sia autonomo (il primo in forma-sonata, il secondo in forma di Minuetto con trio e il terzo in forma di Lied), tutti e tre sono collegati da affinità armoniche e rimandi tematici che ne sottolineano l’organicità. La scrittura risulta influenzata dallo stile teatrale, qui volutamente esibito. Il violoncello è infatti spesso impegnato in gesti e passaggi enfatici che mettono in evidenza le potenzialità espressive e timbriche dello strumento, trattato a guisa di un solista di canto.

Claude Debussy - Da *Images*, “Ibèria”

Dopo le prime due serie di *Images* per pianoforte, Debussy ne realizzò una terza destinata all’orchestra. Composte in epoche differenti, dal 1905 al 1912, le tre *Images* orchestrali (*Gigues - Iberia - Rondes de printemps*) sono accomunate dall’ispirazione folkloristica e dal carattere danzante. Tra le tre, *Iberia* è senza dubbio la più nota e la più eseguita. Pur non avendo mai visitato la Spagna, Debussy riuscì comunque a restituirne l’immagine solare con estrema naturalezza. Nelle tre sezioni della partitura, *Par les rues et par les chemins - Les parfums de la nuit - Le matin d’un jour de fête*, il folclore iberico prende vita attraverso una strumentazione quanto mai variopinta, melodie languide e motivi di sapore popolare sorretti da una ritmica vitale e travolgente.

Maurice Ravel – *Boléro*

L’arcinoto *Boléro* di Ravel nacque su richiesta della ballerina Ida Rubinstein, che nel 1927 commissionò all’amico compositore una partitura per un breve balletto di ambientazione spagnola. La prima esecuzione avvenne l’anno seguente, ma già due dopo, con l’esecuzione in forma di concerto diretta dallo stesso autore l’11 gennaio 1930, il *Boléro* superò i confini della danza per imporsi come una delle opere simbolo della letteratura orchestrale di tutti i tempi. “Non ci sono contrasti e praticamente non c’è invenzione, eccezione fatta per il progetto iniziale e il modo di metterlo in pratica”, spiegava Ravel a proposito della sua opera. Sono pochi e semplici dunque gli elementi impiegati dall’autore: il ritmo di antica danza spagnola del XVIII secolo, il bolero appunto, caratterizzato da ritmo ternario scandito dalle percussioni e andamento moderato, e una conturbante melodia di sapore arabo-spagnoleggiante, sottratta allo sviluppo ma ripetuta ossessivamente fino alla saturazione. L’idea di base è quella di un graduale e calibratissimo crescendo dinamico e timbrico che vede a ogni ripetizione del tema l’ingresso in campo di un nuovo strumento che va ad arricchire la tavolozza di colori raveliana. Prima il flauto solo accompagnato dalla pulsazione del tamburo, poi via via tutti gli altri strumenti delle varie famiglie orchestrali, che sovrapponendosi creano uno spessore sonoro sempre maggiore e una tensione melodica e ritmica che esplode nelle battute conclusive.